

Buon pomeriggio a tutti,

Sono molto felice di essere qui oggi e di poter condividere con il mio collega, il presidente del Consiglio Nazionale, Vito Pace, e con tutti voi questo momento e questo spazio. Essere uniti, nella condivisione di ideali e progetti, è fondamentale perché fa in modo tale che il nostro senso di comunità e di appartenenza accresca e diventi sempre più solido.

Desidero rivolgere un saluto di grande cordialità, a mio nome e di tutto il Consiglio di Amministrazione della Cassa Nazionale del Notariato, a tutti i presenti: alla Presidente del Consiglio, a Sua Eminenza il cardinale Reina, ai signori ministri, al presidente D'Ascola, ai signori sottosegretari, ai signori parlamentari, alle autorità civili e militari, ai delegati dei notariati stranieri, alle colleghe e ai colleghi, a tutti coloro che sono impegnati a vario titolo, con vari ruoli, con varie responsabilità, in questo nostro Congresso Nazionale, dedicato a "Impresa e società".

Ci si interroga spesso oggi sul legame profondo, indissolubile e vitale, che unisce il mondo dell'impresa alla società civile. Non sono due sfere separate che si sfiorano soltanto, ma due polmoni di uno stesso organismo: il Paese. L'impresa è veicolo di crescita, di innovazione, di formazione, di cultura e di integrazione. E la scelta di questo argomento congressuale testimonia il rilevante contributo fornito dal Notariato, quale presidio di certezza e di garanzia, all'attività economica e d'impresa.

Dalla sua nascita la Cassa Nazionale del Notariato svolge una funzione che supera e va ben oltre la pura attività di previdenza: la nostra è una visione profondamente sociale che si riflette in una politica di tutele concepite, non come assistenza passiva, ma come veri e propri investimenti sul capitale umano e sulla continuità generazionale degli iscritti della Cassa. Da questa visione politica nascono le tre direttrici fondamentali della nostra azione strategica:

La solidarietà verso i nostri iscritti,

La stabilità del sistema

E un patto maturo tra la Cassa e il Paese.

Aumentano sempre più le difficoltà nel conciliare l'elevato livello di protezione sociale, con le sfide poste dalla competizione globale e con la crescente richiesta di nuovi diritti e maggiori garanzie. Il sociologo e filosofo polacco Zygmunt Bauman, noto per le sue riflessioni sulla modernità liquida, ha scritto che "nel continente europeo, lo stato sociale è un po' ovunque sotto assedio". L'intervento statale, infatti, sta vivendo un momento di forte difficoltà. Ed è importante, quindi, valorizzare le risorse della società civile, dei territori, delle comunità intermedie e del non profit, attraverso la sussidiarietà verticale e orizzontale.

È stato detto che è in atto "una rivoluzione silenziosa", caratterizzata dal calo demografico e dall'allungamento dell'aspettativa di vita e destinata a cambiare permanentemente il modo in cui viviamo. Questo mutamento in corso avrà certamente riflessi non solo sul sistema socio-sanitario, ma anche su quello previdenziale.

È perciò mia convinzione, condivisa dall'intero mio Consiglio, che, quali amministratori di un ente previdenziale, siamo chiamati a svolgere un ruolo ancor più impegnativo: dobbiamo garantire un sistema capace di accompagnare gli iscritti in ogni fase della loro vita professionale e personale, attraverso un welfare sempre più vicino ai loro bisogni. Un welfare che non si limiti a offrire protezione nei momenti di difficoltà, ma che sostenga le scelte, favorisca le opportunità, rafforzi la capacità di progettare il futuro, trasformando così la tutela in un autentico strumento di sviluppo personale, professionale e collettivo.

Una gestione previdenziale lungimirante non può, però, limitarsi al breve periodo. Dobbiamo guardare a trenta, quaranta, cinquant'anni da oggi. Dobbiamo garantire che i giovani che entrano, oggi, nel Notariato possano godere, durante tutta la loro attività, delle stesse certezze che la nostra Cassa ha sempre

assicurato, nel corso della sua storia secolare, ai propri iscritti. Questa è l'essenza del patto intergenerazionale che ci tiene uniti.

“Esiste un legame profondo che unisce le generazioni, e il bene dell'uno è il bene dell'altro.” Queste bellissime parole di Papa Francesco ispirano profondamente la nostra visione: è questo il nostro imperativo morale!

La previdenza è lo specchio di ogni professione. L'eticità, l'autonomia, il prestigio sociale del nostro ministero, della nostra pubblica funzione, si riflettono necessariamente nelle regole che disciplinano il nostro ordinamento previdenziale. E queste regole, lo sappiamo bene, si basano tutte sulla solidarietà pura, che da sempre regge il sistema previdenziale della nostra categoria e che oggi trova la sua base nell'art. 2 della Costituzione. Una solidarietà endocategoriale, che unisce le generazioni e protegge chi è in difficoltà.

Come ho già detto, la previdenza non riguarda però solo il momento in cui smettiamo di lavorare, riguarda tutto il percorso di vita di ognuno di noi. È perciò importante conoscere le regole, comprenderle, collegarle alla propria situazione. Ecco perché nel mio primo anno di presidenza, unitamente a tutti i componenti del CdA, ho profuso tutte le energie per promuovere e diffondere una cultura previdenziale ampia e consapevole.

La privatizzazione delle Casse ha rappresentato un importante riconoscimento dei principi costituzionali di differenziazione e sussidiarietà orizzontale. Una funzione fondamentale di natura pubblicistica, quale quella previdenziale, è stata affidata ai corpi intermedi della società civile, a quelle formazioni sociali che la nostra Costituzione non considera un diaframma tra il cittadino e lo Stato, ma il tessuto stesso della Repubblica. Le Casse godono oggi di un'ampia e solida autonomia. Le Casse... hanno garantito l'equilibrio finanziario di lungo periodo delle prestazioni previdenziali, hanno sviluppato un welfare integrativo sempre più articolato. Il tutto senza gravare sulla finanza statale.

L'autonomia delle Casse è un valore da custodire e preservare ed è funzionale alla loro capacità di garantire continuità e adeguatezza delle prestazioni. È una condizione strutturale che incide direttamente sulla capacità dei nostri enti di assicurare una gestione responsabile, efficiente e orientata al lungo periodo.

Però l'autonomia non si proclama. Si dimostra. E si dimostra in un modo soltanto: con la sostenibilità. Autonomia e sostenibilità sono espressione della nostra responsabilità. Senza sostenibilità, l'autonomia rischierebbe di ridursi a un privilegio. Senza autonomia, la sostenibilità rischierebbe di tradursi in una gestione vincolata, priva della necessaria capacità di indirizzo. È solo dalla loro unione che prende forma il modello immaginato dal legislatore del 1994: enti dotati di un'effettiva autonomia decisionale e, proprio per questo, pienamente responsabili delle scelte assunte.

Su questo, i fatti parlano da soli. È su queste basi di solidità che siamo pronti a fare la nostra parte per il sistema Paese. Guardiamo con favore agli investimenti nell'economia reale e nel tessuto produttivo italiano, considerandoli una leva strategica per la crescita del nostro Paese.

Vi sono però dei limiti che non dipendono dalle nostre scelte. Mi riferisco al regime fiscale cui sono sottoposte le Casse di previdenza. I rendimenti del patrimonio dei nostri enti sono oggi assoggettati a un'aliquota del 26 per cento: la medesima prevista per le rendite finanziarie di natura speculativa. Quegli stessi rendimenti, una volta trasformati in prestazione, sono nuovamente tassati come reddito da pensione. Si determina così una doppia imposizione sulla medesima ricchezza, che non si ritrova nella maggior parte dei Paesi europei. Auspichiamo perciò che il risparmio previdenziale sia tassato una sola volta e che i rendimenti delle Casse siano allineati al regime previsto per la previdenza complementare.

Permettetemi, infine, a un anno dal mio mandato, una riflessione più personale. Sono la prima donna chiamata a presiedere questa Cassa nella sua storia. Ne sento l'onore. E ne sento il peso. Sento il peso e la responsabilità di portare nell'ente un modo di governare che preferisce

L'ascolto alla distanza,

L'inclusione alle gerarchie,

La sintesi collaborativa ai personalismi.

Un modo di guardare ai numeri sapendo che dietro ciascuno di essi ci sono volti, famiglie, storie.

Oggi vi ho parlato di ciò che ci rende credibili, di ciò che ci unisce, di ciò che ci protegge. La provvidenza parla alla ragione, con i numeri. Parla al cuore, con le storie delle persone. E parla a qualcosa di ancora più profondo: al bisogno che ciascuno porta dentro di sé, di sapersi al sicuro.

La provvidenza, in fondo, è questo: una promessa. La promessa che una comunità fa a sé stessa: nessuno sarà lasciato solo. Né oggi, né domani.

Buon Congresso a tutti.

Patrizia Sara Siciliano